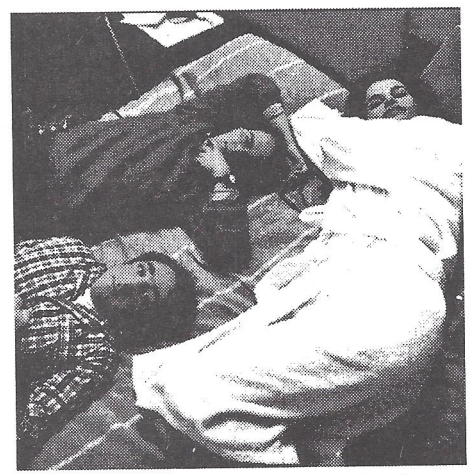
LA SCUOLA

di Daniele Luchetti

Regia: Daniele Luchetti
Sogg..e scenegg.: Daniele Luchetti, Sandro Petraglia, Domenico Starnone
Fotografia: Alessio Gelsini
Montaggio: Mirco Garrone
Musica : Bill
Interpreti: (Vivaldi) Silvio Orlando; Anna Galiena(Majello); Fabrizio Bentivoglio (Sperone); Enrica Maria Modugno (Lugo)
Produzione: Cecchi Gori Group/ Tiger cinematografica.
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: Italia, 1994. *Durata:* 102'.



Ispirato ai libri dello scrittore-insegnante Domenico Starnone ***La scuola*** è - parole dello stesso- "una commedia che tratta in maniera lieve un problema tragicamente serio". Cioè l'universo-scuola, "sistema violento - è sempre Starnone a parlare - istituzione con la vocazione a sopprimere" o, per dirla con il personaggio interpretato da Silvio Orlando, "che serve solo a chi non ne ha bisogno". Allergico ai primi della classe e dichiaratamente "dalla parte degli ultimi" per dirla con Don Milani, il regista gioca con la presenza-assenza della pecora nera (un buffoncello fantomatico che ama imitare una mosca) della scuola per destreggiarsi in mezzo ad una folla di personaggi ritagliati dalla realtà. Girato all'Istituo Tecnico Bottardo di Roma (lo stesso, per la cronaca, dove insegna Starnone) ***La scuola*** comincia e si conclude l'ultimo giorno prima delle vacanze estive. Da un lato i ragazzi (tutti attori non professionisti) che portano sugli schermi se stessi: strafottenti, annoiati, aggressivi, dall'altra il mondo adulto dei professori non meno svaccati e disillusi. E se le interrogazioni di fine anno rivelano per i primi un livello culturale da prima alfabetizzazione, per i secondi c'è poco da stare tranquilli. Basti pensare al frustrato- autoritario vicepreside Sperone o all'instupidito Mortillaro. Non che il preside sia meglio: chiede ai suoi insegnanti di "non fare poesia", ma poi dice "in totem" invece che "in toto" e ribattezza Luisa la Morante.
Si distingue su tutti Silvio Orlando, attore prediletto da Lucchetti, qui insegnante dalla vocazione didattica forte, uno che i suoi ragazzi li marca stretti, li difende in nome di una passione giudicata dai colleghi, in fondo "innocua".
Daniele Lucchetti, reduce dall'irrisolto *Arriva la bufera,* recupera qui alcune delle sue qualità migliori: uno sguardo acuto e pietoso (ma non assolutorio) sul disagio giovanile, una dimensione corale in bilico tra commedia di costume e reportage giornalistico.
"La scuola che volevo raccontare non è quella che ho frequentato io vent'anni fa - dice il regista Lucchetti- certo che alcune dinamiche sono sempre le stesse, così come si ripetono tipi umani, modelli di studenti e professori non cambiano mai. La scuola è prima di tutto un universo straordinariamente immobile".
Ci sono, a tal proposito, nel film due momenti particolarmente significativi: Il primo è quando gli alunni presentano il loro progetto di scuola ideale. Hanno previsto tutto: dalla piscina alla discoteca, dalla sala di ritrovo a quella dove poter fare l'amore. Mancano solo le aule e la sala dei professori. Ovvero: come gli edifici scolastici siano abitati da due mondi, gli studenti e i docenti, sempre più incapaci di comunicare tra loro. Edifici nei quali i cessi rappresentano tutt'ora l'unico momento e territorio dove i ragazzi possono essere liberi di confidarsi, raccontarsi, vivere davvero insieme. Situazioni rese impossibili dalla rigidità di orari e programmi che resistono ciecamente da settant'anni e che nè la guerra, nè il dopoguerra, nè il Sessantotto, nè tutta la serie di eventi tragici e complessi degli ultimi trent'anni hanno minimamente sfiorato.
Il secondo momento è rappresentato da quella cancellata arrugginita contro la quale vengono accatastati banchi rotti e scheletri di sedie, che diventa un confine, una muraglia invalicabile attraverso la quale il mondo di fuori non riesce ad entrare. E' una frontiera che separa due nazioni nemiche: di là la vita vera, concreta, con i problemi di odio e di amore che regolano da sempre le vicende umane, e di qua il gioco delle parti di una cultura fine a se stessa che nessuno studente riconosce più, così impossibilitata a rispondere ai suoi stimoli e ai suoi sogni.

filiberto battistello

